



Club Alpino Italiano - Sezione di Potenza

Domenica 7 giugno 2009

Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano

“Monte sacro o Gelbison “

Escursione intersezionale con la sezione CAI di Salerno

Responsabili

Franco Lauciello (349.7734354) - Alessandro Pino (328.2612935)

Iscrizione

Entro e non oltre *Venerdì 5 giugno 2009*. I responsabili saranno in sede dalle ore 19.30 alle ore 21.30 per fornire ogni ulteriore utile chiarimento e prendere le adesioni.

Quota di partecipazione

Soci CAI: € 1.00. Non soci: € 5.00 - La quota comprende l'assicurazione.

Le spese di viaggio saranno divise tra i passeggeri delle singole autovetture.

Appuntamento e partenza

Potenza, ore 7.00 piazzale di fronte Hobby Centro - Partenza ore 7.10

Il rientro a Potenza è previsto per le ore 20.00

Trattandosi di escursione intersezionale, l'appuntamento con i soci della sezione di Salerno, è a Vallo della Lucania alle ore 09.30 presso la stazione di servizio AGIP.

Come raggiungere il punto di partenza dell'escursione

SS407 Basentana in direzione Salerno; uscire ad Eboli e proseguire in direzione di Agropoli. All'uscita di Vallo della Lucania della superstrada Agropoli-Vallo-Policastro Bussentino bisogna svoltare a destra in direzione Vallo della Lucania; dopo circa 100 m, al successivo incrocio, andare a sinistra in direzione Novi Velia.

Subito dopo fermarsi all'altezza della stazione di servizio Agip, nostro punto di incontro con i soci di Salerno.

Successivamente si prosegue per Novi Velia, seguendo la vecchia SS18, e dopo qualche km si imbecca a sinistra la strada provinciale che porta a Novi. Giunti al paese, bisogna svoltare a destra, seguendo le indicazioni per il santuario del monte Gelbison.

Le auto si lasceranno al parcheggio, a quota 1050 m; il costo del parcheggio per ogni auto è di € 2,00

Descrizione del percorso

Partendo dal parcheggio delle auto a Novi Velia, in località Fiumefreddo (1050 m), si sale al monte Gelbison (1705 m) percorrendo un viottolo lastricato, a tratti a gradoni, che, serpeggiando prima in una pineta, poi in una faggeta, attraversa due località Belvedere situate, rispettivamente a 1270 m e 1600 m. L'escursione non presenta difficoltà di nessun genere.

Informazioni riassuntive sul percorso

Durata dell'escursione: 6 ore circa - Dislivello complessivo: 650 m in salita.

Grado di difficoltà: E (Escursionistica).

Lungo il percorso non è possibile approvvigionarsi di acqua. L'unica fontana è situata al punto di partenza, ma potrebbe essere fuori uso.

Attrezzatura per l'escursione

Zaino, bastoncini telescopici, occhiali da sole, borraccia con almeno 1 l di acqua + 1 l di riserva, colazione a sacco, barrette energetiche.

Abbigliamento

Scarponi e calze da trekking, giubbino antipioggia e antivento, pile leggero, maglietta di ricambio. Durante l'escursione, indossare abbigliamento adeguato alla temperatura.

Novi Velia - il Monte Sacro o Gelbison

Dati.

L'abitato di Novi Velia sorge a 648m di quota, lungo la [strada provinciale](#) che da [Vallo della Lucania](#) porta al monte Gelbison(1705m). Si tratta probabilmente di un antico insediamento di Elea/Velia, creato nell'entroterra dai Velini per sfuggire alle invasioni barbariche e ovviare all'insabbiamento dei due porti, con conseguente sterilità dei terreni. Dal [1862](#) si chiamò Novi Velia, attualmente conta 2.052 abitanti (Novesi), ha una superficie di 34,6 kmq, con una densità abitativa di 59,31 abitanti/kmq. Il paese, abitato già dall'anno 1005, fu presidio dei Longobardi e dei Normanni. E'rimasto qualcosa del passato: si possono ancora visitare Palazzo Cocelli, con due portoni di ingresso, e Piazza del Seggio, dove si era soliti discutere le cause penali. Qui le famiglie più importanti avevano il proprio seggio riservato, oggi ne rimane testimonianza nei sedili in pietra, posti ai bordi della piazza. C'è poi la chiesa di san Giorgio, che occupa l'ala sud dell'ex convento dei Celestini, posto sulla sommità della collina, nei pressi della torre longobarda e dell'ex castello dei baroni di Marzano, insieme ai quali forma una sorta di vera e propria acropoli architettonica.

Geografia.

Sulla destra e sulla sinistra orografica del fiume Alento si innalzano, rispettivamente, il complesso del Monte della Stella ed il Monte Sacro, che costituiscono l'ossatura della formazione geologica del Flysch del Cilento (*Costituito da sedimenti provenienti dallo smantellamento dei rilievi e trasportati a mare dai corsi d'acqua che si depositano nei bacini marini adiacenti e vanno a formare quelli che, nella letteratura geologica, vengono indicati col nome di flysch*). Il Monte della Stella, 1131m, è ritenuto il fulcro geografico e spirituale del *Cilento antico*, poiché attorno ad esso sorgono antichi insediamenti urbani, disposti a cintura a circa 600m di quota, che ne accentuano la particolare centralità; più a SE si eleva il Monte Sacro, scuro per i folti boschi di corbezzoli, ontani, abeti, faggi, che lo ricoprono fino alla sommità (1705m). Questo è un monte diverso, unico per la sua struttura flyschoidale nel bel mezzo della piattaforma carbonatica dell'Appennino meridionale. La montagna è inoltre ricca di acque, le numerose sorgenti non sono captate dagli inghiottitoi carsici, ma alimentano numerosi ed impetuosi torrenti: il Badolato, il Palistro, il Lambro, il Torna ed il Mingardo. Tra i due monti scorre il fiume Alento, imbrigliato da una diga, da esso, probabilmente, deriva il nome di tutto il territorio (*cis Alentum > al di qua dell'Alento*), alla sua foce sorgeva uno dei maggiori centri culturali della Magna Grecia: Elea, con i suoi due porti.

Storia.

Il primo documento che parla di una *rupes Sanctae Mariae* nel feudo di Rofrano, sul versante orientale del monte, risale al 1131 e si trova in un diploma, dato da Ruggero II all'abate Leonzio di s. Maria di Grottaferrata. Successivamente, il santuario fu posseduto per alcuni anni dal vescovo di Capaccio; poi, nel 1323, fu acquistato da Riccardo di Marzano, conte di Squillace, barone di Novi, ecc., per darlo in uso ai monaci Celestini di Novi, ai quali aveva concesso in uso il suo castello, come sede conventuale. L'ordine dei Celestini, fondato nel 1264 da Pietro Angelerio, alias Pietro da Morrone, divenuto papa col nome di Celestino V, "*colui che fece per viltade il gran rifiuto*", era una congregazione di eremiti, senz'altro i più adatti per vivere in un santuario ubicato a 1705m di quota. Allorché nel sec. XVIII l'Ordine dei Celestini decadde e si estinse del tutto, il santuario ritornò al Vescovo di Capaccio.

Santuario.

Il monte Sacro, o Gelbison (*Gebel al-San(am)*>monte dell'idolo) era meta di pellegrinaggi ancor prima del X secolo, quando fu fondato dai monaci Basiliiani il santuario sommitale. Il sentiero di ascesa alla cima è lastricato, indice della sua secolare frequentazione; vicino alla vetta si nota un *monte di gioia*, una piramide di pietre accatastate dai pellegrini in segno di devozione, con su una croce e dei fazzoletti legati, di qui parte la via crucis con maioliche del Settecento. Sulla sommità c'è un piazzale, con la chiesa di stile romanico-bizantino, dedicata a Maria del Sacro Monte, con l'attigua cappella di san Bartolomeo. Dalla cima si può vedere a NE il monte Cervati, con un altro santuario mariano, dedicato alla Madonna della Neve, omonimo di un terzo santuario alle pendici del m. Altילו, Picentini orientali, nel comune di Calabritto e di un altro ancora nel comune di Ceraso. Tutto questo è indice della diffusione del culto mariano presso le popolazioni dei paesi montani del Cilento e dell'alta valle del Sele. Nel recente passato, tra le culture contadine, era diffusa la credenza che la volontà divina dominasse tutti gli aspetti della vita: salute, pace, amore, raccolti, ecc.; per ogni cosa la divinità esigeva una contropartita, di qui i viaggi penitenziali, da quelli più famosi, a Roma, o a Compostela, a quelli locali, come il nostro, compiuti da pellegrini (*per ager > peregrinus*), ovviamente a piedi, meglio se verso un *locus* situato su un monte, così da accrescere la fatica, e quindi i meriti da vantare verso la divinità. Il tutto nella logica del *do ut des*, che pervade ancora la religiosità popolare: solo attraverso lavoro, fatica e dolore, offerti alla divinità, è possibile ottenere da essa dei benefici.

